

Quella notte
ho sudato sangue

Questo libro, pur traendo ispirazione da esperienze personali dell'autore, è da considerarsi un'opera di fantasia. Tutti i nomi, i personaggi, i luoghi, le istituzioni, le organizzazioni, i fatti e gli eventi descritti sono stati modificati, romanzati o reinventati per esigenze narrative. Qualsiasi somiglianza con persone reali, vive o defunte, luoghi, aziende, istituzioni, eventi o situazioni è puramente casuale e non intenzionale.

L'autore non intende in alcun modo diffamare, offendere o rappresentare negativamente individui, gruppi, aziende, professioni, religioni, culture o altre entità citate o eventualmente riconoscibili. Tutti i riferimenti a luoghi di lavoro, ruoli professionali o situazioni lavorative sono stati modificati e reinterpretati per scopi narrativi e non devono essere considerati una rappresentazione accurata o realistica.

Questo libro non rappresenta un resoconto documentale né intende offrire informazioni precise o verificabili su eventi o persone reali. Le opinioni, i pensieri e i punti di vista espressi nei personaggi o nella narrazione non riflettono necessariamente le opinioni personali dell'autore e non devono essere interpretati come tali.

L'autore e l'editore declinano ogni responsabilità per eventuali interpretazioni errate, controversie o danni derivanti dalla lettura di questa opera. Laddove eventi, luoghi o personaggi possano sembrare riconducibili a persone, aziende o situazioni reali, si tratta esclusivamente di una coincidenza fortuita o di una licenza creativa utilizzata a scopo narrativo.

Michele Piovesan

**QUELLA NOTTE
HO SUDATO SANGUE**

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Michele Piovesan
Tutti i diritti riservati

*Questo lavoro è dedicato alle banche, che,
come gli avvoltoi, girano in paziente attesa,
ai fornitori che vorrebbero essere pagati in anticipo,
ai clienti che non si fanno trovare alla scadenza;
ai politici che ti porgono la mano perché tu ci metta qualcosa
e a tutti i miei colleghi che purtroppo, non ce l'hanno fatta.*

Premessa

Il percorso di questo neo-scrittore imprenditore, si basa su una esperienza di vita vissuta durante il periodo di crisi cominciato nell'anno 2008. Il tragico epilogo che ha portato molte aziende alla crisi e alla chiusura, viene descritto in modo nitido da un imprenditore che si è trovato nella fortunata situazione di salvare la propria azienda, con grandi sacrifici.

Il percorso che identifica, oltremodo, le capacità dell'imprenditore viene esplicitato nelle precedenti esperienze lavorative e di vita che lo hanno portato a decidere di diventare imprenditore. Una lunga carriera che viene riportata con dovizia di particolari nei molti anni di lavoro alle dipendenze di aziende nel settore metalmeccanico. Dalla mansione di operaio a quella di tecnico, fino a raggiungere la posizione di dirigente, fino ad arrivare a far nascere la propria azienda.

Scelta non facile ma presa alla leggera a tal punto da sembrare quasi naturale.

È probabile che l'innata capacità di adeguarsi alle varie situazioni, lo abbia portato a esprimere il risultato delle esperienze vissute proprio nel ruolo dell'imprenditore stesso. Gli innumerevoli incarichi che egli ha dovuto e deve affrontare per giungere alla fine della sua impresa fanno capire come le esperienze pre-

cedenti siano state il seme per portare a termine la sua idea... quella di imprendere per l'appunto.

La storia si distingue per un intreccio di vicende e di passioni che portano il cuore dello scrittore oltre l'ostacolo. Le passioni, lo spirito di adattamento, la velocità d'azione e, infine, l'orgoglio di farcela a qualsiasi costo, offrono un concentrato di attitudini sviluppate durante il percorso di vita.

Ebbene, leggere questo piccolo romanzo autobiografico, rende l'idea di una esperienza realmente vissuta e nata dal fondo, senza nessuna velleità di riuscita ma con la naturalezza dell'essere che procede, senza sapere dove, ma avanza.

Tripoli deve essere stata bellissima negli anni '50. Mi immagino i bambini con il cono gelato tra le mani amorevolmente accompagnati dalle mamme su questo viale alberato che porta in questo bellissimo mare color turchese che riflette serenità.

Ora tutto è distrutto, tutto è da rifare. Mi domando chi darà la forza a questi pacifici cittadini della Libia per sopportare altri 40 anni di ricostruzione. Le menti sconvolte, i cuori dilaniati, le anime di questi uomini e donne che hanno dovuto sopportare le angherie del faraone per 42 anni in silenzio.

La ribellione non li ha resi più forti. Semmai li ha resi più coscienti che la strada è dura. Il petrolio non basterà a sanare le enormi ferite inflitte a questo Paese e finanziare la ricostruzione. Le anime non vengono curate con il denaro ma con la fiducia, con l'amore. Non vedo fiducia, solo amore. Mi chiedo, basterà?

Scrivere

Il volo Dakar-Venezia è sempre lunghissimo. Lo scalo a Lisbona di qualche ora ne allunga il tempo e lo rende più estenuante. Ma è durante questo viaggio che decido di cimentarmi nella stesura di questa opera che mi porterà a raccontare un periodo della mia vita tra i più sofferiti e complicati.

Chiarisco subito che non sono uno scrittore e sicuramente per me sarà un'opera nel senso della fatica che dovrò affrontare per essere comprensibile in questo racconto

L'idea di mettere nero su bianco degli avvenimenti della mia vita e offrire così una testimonianza della vita di un imprenditore in un periodo di crisi, da tempo mi stava frullando per la testa. Le ansie, le lotte e le umiliazioni che molti di noi si sono trovati a subire e affrontare in completa solitudine mi sembravano un tema da far emergere in un contesto economico e sociale così aggressivo.

Ed eccomi quindi qui, in questo aeroporto, in attesa del solito volo di rientro, che prendo i primi spunti e inizio a buttare giù qualche idea. La penna si muove veloce ed esce materiale, come se da tempo la mia mente non aspettasse altro che sfornare pensieri da offrire. Non ho idea su come si scriva un libro, non ho mai eseguito lavori del genere ma, sono sicuro, voglio

andare fino in fondo e, come al solito, niente e nessuno mi fermerà. Nel frattempo, un altro aereo parte per chissà quale destinazione, un annuncio di volo in arrivo, una comunicazione di servizio. Il tempo passa e io scrivo. Che bello, un'altra iniziativa per sentirmi vivo, per godere appieno delle mie capacità, per mettermi alla prova e poter realizzare quel qualcosa in più, quel qualcosa di diverso.

Anche questa volta la compagnia aerea portoghese ce la mette tutta per lasciare a terra qualche passeggero, in questo aeroporto di cui ormai conosco ogni singolo negoziante e ho contato ormai mille volte le piastrelle del pavimento della sala imbarco.

Ma eccoci, dopo una lunga attesa riesco a salire sul Lisbona-Venezia e la salvezza è a portata di mano. Presto rivedrò la mia famiglia, la mia casa.

Quanti viaggi e quante volte me ne sono staccato, malvolentieri. A volte felice di andare per poi assaporare il ritorno. Sempre bello, sempre con gli stessi sapori. Il mio pianoforte, il giardino con il glicine in fiore, il fico carico di frutti. Una buona cena, il mio calice di vino. La mia famiglia. Tornare a casa, che bello.

Eccomi a casa

Questa mattina mi sono svegliato prestissimo. Mi capita che al ritorno da un viaggio ho riacquisito energia. Mi sento meglio e i sensi sono più attenti. Mi infilo le mie scarpe da corsa, il cardiofrequenzimetro, una canotta, pantaloncini corti e via. Le colline dietro a casa mia con i loro colori e i loro pendii, mi accolgono in un caldo abbraccio. Mentre corro in salita l'adrenalina sale e i pensieri si fanno più veloci e più mirati. Nuovo dépliant, strategia commerciale, appuntamento in banca. È un turbine di idee che si mescola in un business plan mentale che fa salire il valore della mia azienda alle stelle. Sento il cuore che accelera il ritmo, il cardio indica 145 al minuto. Inconsciamente faccio un saltello, non sto correndo, sto lavorando. I miei neuroni sono a mille, il passo con cadenza sportiva è automatico. Non serve coordinarsi, la corsa è fluida, il respiro è ok. Si corre e si lavora il tutto in perfetta armonia.

Guardo il panorama che mi circonda. La natura che mi accoglie, mi aiuta. La natura che sceglie il percorso più veloce, il colore più adatto, nella sua esperienza di vita millenaria e il canto degli uccelli e il rumore del vento che si incontra con le foglie e i rami. Tutto in questo ambiente mi diventa naturale, un giroconto bancario, un acconto, il contratto, il saldo, un nuovo prodotto da collocare.

Eccoci finalmente in cima. Un gran respiro e si va verso la discesa. Il battito cala, la falcata si allunga e le gambe ruotano con frequenza più bassa. La locomotiva rallenta e riprende coscienza della bellezza che la circonda. I pensieri ritornano normali e resta l'allegria di avere risolto mentalmente tutte le cose che mi aspettano in ufficio e per un momento sono libero. L'ansia si scioglie e la mente spazia. Il prossimo viaggio in Africa, la prossima cena con amici, il giro in bicicletta, la prossima gara. La testa non sta ferma. Sarà la vita da imprenditore in cerca di nuove idee, di nuove sfide, di stimoli, sempre in stato di allerta. Il nemico è appostato.

Come sempre sono tornato a casa sudato fradicio, pantaloncini incollati alle gambe, bruciore agli occhi, acido lattico a mille. Non mi resta che la mia doccia ghiacciata. La pelle brucia, i muscoli si tendono in difesa dal freddo, l'acqua che scende gelata sulla schiena. Tutto come al solito. Il corpo riceve e raccoglie forza. Tutta quella che servirà nelle prossime ore.

Quattro belle fette di salmone sopra qualche fetta di pane imburrito, un paio di uova, spremuta di arancia e indossati i panni da lavoro via svelti. Il dovere chiama.

L'aria in ufficio è viziata, una settimana senza aprire le finestre le ha conferito un sapore di vecchio e i papiri appesi alle pareti lo confermano anche nei flebili colori. La scrivania nera, la sedia in pelle, le poltroncine in cuoio tabacco, la pianta assetata. Apro le finestre e inizia la vita. Il computer lancia i suoi primi gridolini, la stampante si connette, abbevero la pianta, apro l'abbaino della sala caffè, un veloce sguardo alla scrivania dei collaboratori.

Sarà dura. Una settimana di arretrato. Assaporo per un attimo la calma della fabbrica ancora deserta in attesa dell'uragano che si scatenerà nelle prossime ore.